

Riformare insieme federalismo e fisco

di Gilberto Muraro

Benissimo ha fatto Tremonti ad agganciare la riforma tributaria al federalismo. Sul piano del marketing politico, è un dei suoi soliti colpi da maestro per dire elegantemente che al momento non si parla di riduzione delle imposte, a dispetto delle tante attese create dagli spot preelettorali di Berlusconi. Sul piano del metodo, il collegamento è ineccepibile. Il federalismo chiede spazio tributario per la periferia, da ottenere, stando agli impegni del governo, con la stessa, se non con una minore, pressione fiscale. Si deve quindi restringere il fisco centrale. Come? Lo dirà, appunto, la riforma tributaria, e sarà la novità maggiore tra le tante semplificazioni e innovazioni promesse. Ma, dato che per la riforma Tremonti ha parlato di tre anni, non è troppo vicina la scadenza della normativa sul federalismo che va definita per legge entro maggio 2011? Non scommetterei molto su tale scadenza. In tema di costi standard per comuni e province, è probabile che tra un anno ci siano solo indicazioni di massima, da rifinire nel corso del quinquennio transitorio. In ogni caso, un anno dovrebbe bastare a scegliere i criteri fondamentali della riforma tributaria, da inserire in una legge delega che potrebbe poi prevedere altri due anni per la piena definizione dei modi e dei numeri (nel fisco, spesso il diavolo si nasconde nei dettagli che richiedono quindi molta attenzione).

L'abbinamento dei due temi invita comunque ad avviare subito il dibattito sul finanziamento di regioni ed enti locali. In pratica, i nodi sono due: come sostituire l'Irap per le regioni e come rinforzare le entrate tributarie dei comuni dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Introdotta nel 1998, l'Irap fu giustamente presentata dal ministro Visco quale strumento che semplificava il sistema tributario e in più evitava di penalizzare il lavoro rispetto al capitale, come allora avveniva con i contributi sanitari sui salari che l'Irap eliminò assieme all'Ilor e ad altri tributi minori. Si spera che non passi in testa a nessuno di tornare alla situazione precedente. Ma allora, come si trovano i circa 40 miliardi che l'Irap fornisce alla sanità regionale?

Ancora più urgente pensare a come colmare il vuoto dell'Ici sulla prima casa. In termini di gettito, si tratta di circa 3,5 miliardi, meno di un decimo del gettito Irap. Ma sul piano concettuale è un problema ancora più grave. Senza Ici sulla prima casa, che interessa oltre l'80% delle famiglie, e con molti contribuenti giustamente esenti dall'addizionale comunale Irpef per carenza di reddito, ci sarà una forte minoranza di cittadini che non pagheranno imposte comunali e lotteranno quindi per un'espansione della spesa locale a carico degli altri: una contraddizione in termini per quel principio di autonomia responsabile che sta alla base del federalismo e che vuole che i cittadini vedano insieme il beneficio della spesa e l'onere dell'imposta. Calderoli ha cominciato a parlare di un'imposta comunale sui servizi, che appare suggestiva ma può voler dire tante cose.

Irap e Ici: due problemi che il governo si è creato con le proprie mani nella ricerca del consenso elettorale e che ora appaiono, come in effetti sono, ineludibili e gravi. Prima se ne parla, ma seriamente, e meglio è.